



Spencer

Titolo originale:	<i>Id.</i>
Regia:	Pablo Larrain
Sceneggiatura:	Steven Knight
Fotografia:	Claire Mathon
Montaggio:	Sebastiàn Sepúlveda
Musica:	Ludovico Einaudi
Interpreti:	Kristen Stewart (Lady Diana Spencer), Jack Farthing (Carlo Principe di Galles), Stella Gonet (Regina Elisabetta II), Timothy Spall (Maggiore Alistar Gregory), Sean Harris (Darren McGrady, lo chef), Sally Hawkins (Maggie), Richard Sammel (Principe Filippo)
Produzione:	Komplizen Film, Fabula, Shoebox Films
Distribuzione:	Leone Film Group, 01 Distribution
Durata:	111'
Origine e anno:	Germania, Cile, Regno Unito 2021

Il regista

Esponente del cosiddetto “Novissimo Cine Chileno” di cui fa parte con altri registi affermati come Sebastiàn Lelio, Patricio Guzmàn e Sebastiàn Silva, Pablo Larrain nasce a Santiago del Cile il 19 agosto 1976, figlio di due politici conservatori. Terminato il Collegio studia comunicazione presso l’Universidad de Artes, Ciencias y Comunicaciòn (UNIACC) di Santiago.

Nel 2005 realizza il suo primo lungometraggio *Fuga*, vincendo premi in Festival cinematografici di tutto il mondo tra cui Cartagena e Màlaga. Il film narra di un musicista preda delle sue ossessioni, con una sceneggiatura e un montaggio sapienti, elementi che compariranno anche in *Tony Manero* (2008), disturbato spaccato del Cile di fine anni '70, e in *Post mortem* (2010), racconto delle vicende di un catatonico funzionario dell’Obitorio, che si ritrova faccia a faccia col Golpe di Pinochet visto da una posizione particolare come il suo asettico tavolo da lavoro. Con il successivo *No-I giorni dell’arcobaleno* (2012), presentato al Festival di Cannes e candidato all’Oscar come miglior film straniero, il percorso artistico di Larrain si arricchisce di un coinvolgente amalgama di emozioni, passione politica e riflessione storica, raccontando la situazione cilena ai tempi del Plebiscito del 1988. Il film, non solo chiude simbolicamente una trilogia sulle conseguenze della dittatura di Pinochet iniziata con il golpe dell’11 settembre 1973, ma diventa un apologo antitotalitario e un elogio appassionato della libertà di pensiero. Il tema della libertà di scegliere infatti sarà sempre presente anche nelle successive opere del regista.

Dopo aver realizzato nel 2015 il potente *Il Club*, spietata allegoria della Chiesa Cattolica e dei suoi peccati, vincitore del Gran Premio della Giuria al Festival di Berlino, Larrain intraprende un nuovo percorso narrativo. Da un cinema “allegorico-politico” allarga lo sguardo alle potenzialità espressive di un cinema “biografico”. Per farlo il regista evita di proposito le caratteristiche classiche del cosiddetto “biopic”, soffermandosi soprattutto sul momento esistenziale più controverso del celebre personaggio analizzato, di cui narra un’esistenza sconvolta da lutti, nemici politici, odio familiare. *Jackie* (2016), *Neruda* (2016) e la Lady Diana di *Spencer* (2021) saranno così opere che rappresentano non solo il personaggio “mito”, ma che espongono senza filtri i traumi che hanno permesso un rovesciamento della storia. Anche nel 2019 con *Emilia*, presentato al festival di Venezia, storia di un temperamento artistico costretto a fare i conti con la pressione sociale e il bisogno di conformarsi, Larrain continua a parlarci di libertà con lo stile, riconoscibile al primo sguardo, dei grandi registi.

Il film

“Una favola tratta da una vera tragedia”, recita così l’incipit di *Spencer* in cui la realtà storica viene mescolata con l’invenzione cinematografica. Una dichiarazione di guerra di Larrain al reale, al biografico, all’istituzionale per raccontare, come in una favola, l’esilità di una Lady Diana, figura fragile, tutta visioni e ossessioni, manichino vivente da vestire per ogni occasione, ma a cui la propria vita sta stretta in una storia già scritta e in spazi sempre più angusti. Fanno da sfondo le Feste di Natale del 1991 a Sandringham House, che tutta la Famiglia Reale Inglese celebra ogni anno e alle quali Diana, già provata da un matrimonio in crisi e da un forte esaurimento nervoso, deve assolutamente presenziare. Il regista la seguirà con sincera partecipazione per tutto il film, trasmettendoci insieme a lei un senso di claustrofobia e oppressione, attraverso una macchina da presa che le sta sempre addosso tra saloni, camere e corridoi. In un crescendo di anoressia e bulimia, Diana non mangia ai pranzi e alle cene della Famiglia Reale, mangia di nascosto; si strappa via dal collo un filo di perle enormi e rumorose. Il suo stato mentale viene messo in crisi dal ritrovamento, programmato, di un libro su Anna Bolena, la regina fatta decapitare secoli prima dal marito. L’identificazione col personaggio della regina la perseguiterà fino alle allucinazioni in un crescendo onirico rappresentato mirabilmente da Larrain. Il regista infatti non ha paura di giocare sui generi, ricreando, con l’aiuto di una musica dissonante tra piano e violini intrecciati a melodie jazz, un’atmosfera horror, una favola nera di una donna, che non si ritrova più nel proprio ruolo.

Non a caso il film si intitola *Spencer*, il cognome da nubile di una Diana che rivendica la propria autonomia e libertà a cominciare dal legame con la casa d’infanzia, che torna più volte nella vicenda e nella quale si avventura alla ricerca del proprio passato. La Diana di Larrain è un doppio che ne contiene i motivi, ma non la sua reale rappresentazione, che la celebra senza riprodurla per restituirle questa sua infantile, fiabesca e tragica libertà.

Nessuno si è mai curato di spogliare Lady D. dell’abito mitologico cucitole addosso dai media e dall’opinione pubblica, per esaltare le fragilità di una donna prigioniera di muri astratti fino al compimento di un percorso emotivo, personale e “politico” che un’intrusa Diana raggiunge e che da lì a poco la porterà ad allontanarsi dalla Famiglia Reale Inglese.

A cura di Pierluigi Scotti

Cineforum Marco Pensotti Bruni
66esima Stagione Cinematografica

Legnano, 22-23 febbraio 2023

www.cineforumpensottilegnano.it